



PARTECIPAZIONE

Da oltre trent'anni le nostre parole d'ordine: beni comuni, tutela dei diritti, partecipazione

Cittadinanzattiva, fin dai tempi in cui è nata col nome di *Movimento federativo democratico*, si è proposta come un'organizzazione di partecipazione civica: laddove **"cittadini"** sono coloro che risiedono in un territorio e hanno diritto di voto, **"cittadini attivi"** sono coloro che scelgono una dimensione, concreta e ordinaria, per molto tempo o, anche, per una volta soltanto, di azione e di impegno.

L'oggetto di tale azione e di tale impegno è **la cura dei beni comuni**, quei beni, come la salute, l'istruzione, l'ambiente, il territorio, la sicurezza, la qualità di vita, che una società detiene in comune, che appartengono a tutti e che, proprio per questo, un uso spregiudicato o egoistico può danneggiare in maniera irrimediabile. I cittadini attivi si impegnano, dunque, da una parte a salvaguardarli e conservarli, dall'altra ad aumentarne la disponibilità e la dotazione per l'intera società e per ciascun cittadino.

In altre parole, per prendersi cura dei beni comuni e ampliarne l'utilizzo a tutti, i cittadini attivi operano per tutelare il diritto dei singoli a goderne, nella consapevolezza che **diritti e doveri non sono affatto in contraddizione nella dimensione civica**, visto che soltanto i diritti di tutti, sanciti dalle leggi o patrimonio della coscienza comune, costituiscono l'antidoto e il limite alla pretesa di alcuni di usare i beni comuni a proprio piacimento.

Nel corso di tutta la sua attività, ormai più che trentennale, Cittadinanzattiva ha sempre interpretato in modo stringente **il nesso fra tutela dei diritti dei singoli e necessità della partecipazione di tutti i cittadini** al governo della vita pubblica, ritenendo che l'attenzione ai diritti fosse anche uno dei terreni privilegiati di confronto fra cittadini e istituzioni e rendesse possibile progettare soluzioni, auspicabilmente condivise, ai problemi.

Questo tipo di approccio, ben presente nella riflessione collettiva della nostra organizzazione, ma ancora non istituzionalizzato fino al 2001, ha ottenuto il suo riconoscimento più alto attraverso l'introduzione, all'ultimo comma dell'articolo 118 della Costituzione, del principio di sussidiarietà "circolare", quello che prevede cioè un *circolo* virtuoso di attivazione e condivisione di poteri e responsabilità fra

istituzioni e cittadini, che riconosce, attraverso la Carta costituzionale, il diritto più importante di tutti, che è **il diritto dei cittadini a una partecipazione attiva finalizzata alla realizzazione dell'interesse generale.**

Il richiamo della partecipazione, il richiamo alla partecipazione

Il richiamo della partecipazione è la rivelazione di una possibilità, quella di prendersi cura dei beni comuni, e di un potere, quello di esigere tutelati i propri diritti e la qualità della propria vita: chiunque si imbatta nel richiamo della partecipazione difficilmente riesce a fare a meno di rendere concreta quella possibilità e di **attivare quel potere.** Il processo di *empowerment* dei cittadini attivi è spesso un processo irreversibile, perché ha a che fare con “il senso di efficacia che emerge quando la gente comprende che può risolvere i problemi che si trova di fronte e ha il diritto di contestare condizioni ingiuste”.

Da qualche anno, nel corso del 2011 in maniera speciale, in molte parti del mondo, anche in Italia, si sono aperti nuovi scenari di “democrazia diretta” e sono emerse nuove istanze di partecipazione dei cittadini alla vita pubblica. In alcuni Paesi tali istanze hanno conosciuto aspetti necessariamente drammatici e convulsi, specie nel mondo arabo e nord-africano, mentre nei Paesi occidentali, e nel nostro Paese in particolare, quello che è risuonato è **il richiamo forte della partecipazione dei cittadini come unico antidoto alla rassegnazione**, alla crisi, a poteri tanto consolidati quanto inafferrabili come quello di un'economia fondata sulla speculazione: un mondo molto dinamico, anche se multiforme, di cittadini, molte donne, molti giovani, interessati alla politica ma delusi dai partiti, indignati dall'incapacità dei governanti di dare risposte adeguate e visionarie al momento che viviamo, angosciati dalla sudditanza della vita delle persone alle questioni economiche si è riversato nelle piazze, ha animato confronti, ha scritto e parlato, provocando cambiamenti e, talvolta, smottamenti reali.

Il richiamo della partecipazione civica è stato capace, in questa circostanza, di riorientare l'agenda dei problemi, di costringere a ridiscutere questioni disattese, di richiamare l'attenzione sui diritti di categorie di cittadini totalmente neglette. Alcune delle parole d'ordine del nostro Movimento, beni comuni, partecipazione civica, diritti, sussidiarietà, sono entrati prepotentemente nel lessico comune e hanno spinto già all'azione tante persone. Di questo un Movimento di impegno civico, qual è il nostro, non può che gioire. Anzi ora, proprio in questo momento storico, esso ha la responsabilità di assumere un ruolo da protagonista e di trasformare **il richiamo della partecipazione, sviluppatosi per la pressione di un contesto emergenziale, in un richiamo, potremmo dire stabile e ordinario, alla partecipazione**, affinché essa si diffonda e si alimenti, affinché le nostre idee di

sempre diventino pervasive, riecheggino nei dibattiti, e, poi, soprattutto, animino le proposte, si trasformino da idee in opere, in grandi campagne di mobilitazione per tanti cittadini, si carichino di concretezza, presenza e presidio sul territorio.

Questa è **la rivoluzione civica per la quale dobbiamo operare**, non un velleitario proposito di cambiare il mondo, non una cosa che è lungi dal venire, ma un contributo concreto, sistematico e presente a se stesso, da parte dei cittadini, di tutti i cittadini che lo vogliono, a modificare la realtà, a riconoscersi la titolarità per farlo, a farlo nelle piccole cose di ogni giorno, con la stessa pazienza di una goccia che erode la pietra, ma, nello stesso tempo, con la lucidità, una volta fatto, di aver contribuito a un cambiamento e di saperlo rappresentare.

A tanti cittadini, a tutti quelli che ci è possibile, occorre che il nostro Movimento sappia offrire **una proposta di impegno** dicendo le cose concrete che hanno bisogno di sentirsi dire, aiutandoli a cogliere la possibilità di un ruolo nella partita di questi tempi, ponendoci come compagni di strada per cambiare, anche a partire da sé.

Potremo lavorare così, sicuramente, con molte persone: non è necessario che tutte appartengano al Movimento, tante, tante di più delle attuali, auspicabilmente, sì. Potremo lavorare con tutti quelli che, essendo a loro volta cittadini a servizio di altri cittadini, scelgano di essere dalla nostra parte, l'amministratore pubblico, il dirigente scolastico, il medico, il magistrato, le associazioni di queste ed altre categorie, gli studiosi, gli intellettuali, i giornalisti, i politici stessi che su questo siano disposti a investire. Ma, prima di tutto, potremo lavorare, semplicemente, con altri cittadini, singoli o associati, avendo dalla nostra in più solo questo: la presenza di una struttura sul territorio, la consapevolezza che ci deriva da idee stratificate, elaborate e formalizzate nel tempo, ma, soprattutto, la speranza e l'ottimismo di sapere che, nonostante la situazione esterna, **molte cose sono già cambiate e sono già cambiate proprio grazie ai cittadini.**

Questa consapevolezza è il nostro "valore aggiunto" oggi, e questo valore aggiunto ci impone maggiori responsabilità e sfide più ambiziose.

La partecipazione come modalità ordinaria di governo della realtà

Ma per fare questo **non si può essere in pochi, bisogna essere tanti e sempre più preparati**, per dare ai cittadini che manifestano la volontà di partecipare anche **un'offerta di organizzazione**, per essere, soprattutto nel territorio, forti, presenti, strutturati; perché, se una sfida è pensare a concreti cambiamenti della realtà, l'altra è saper realizzare quei cambiamenti che si sono pensati. Occorre sentirsi la responsabilità che, dopo il ragionamento su quali cose fare, arrivi il momento di pensare a come farle e a come dividerne il peso, partendo dal presupposto che

questi sono aspetti fondamentali tanto quanto le proposte medesime, perché hanno a che fare con la loro praticabilità.

Questa responsabilità è di tutti noi perché tocca tutti i livelli: molto possono fare i dirigenti nazionali, molto le segreterie regionali, molto i coordinatori di assemblee, molto le nostre reti: quello per cui occorre lavorare sono, senza dubbio, sedi fisiche e presenza nella rete virtuale, telefoni, fax e indirizzi di posta elettronica facilmente raggiungibili, statuti, bilanci economici e rendicontazioni sociali, orari di incontro con le persone, attività di raccolta fondi per il proprio sostentamento; ma soprattutto **presenza, e ancora presenza sul territorio, che vuol dire adesione alle nostre attività, accoglienza, coinvolgimento** di persone nuove, apertura dei nostri gruppi di lavoro a tutti i cittadini interessati, riconversione all'esterno del tempo speso talvolta nell'arroccarsi su questioni interne.

È l'idea di **un autentico federalismo** a cui il nostro Movimento si ispira fin dalle sue origini il principio che bisogna seguire, un principio che è il contrario del decisionismo, dell'assistenzialismo, della mancanza di una strategia comune, che deve essere cura, attenzione, sostegno in formazione, in elaborazione, in comunicazione da parte della sede centrale, ma che deve essere anche "sovranità diffusa", consapevolezza dell'**interdipendenza dei livelli territoriali**, del fatto che non si possa reclamare un cambiamento di tutto il Movimento se non si è disposti a svolgerne una parte, reciprocità e scambio.

A questo quadro, dunque, bisognerà collegare attività, programmi, iniziative generali e quindi lanciare i temi, costruire le alleanze, far sentire la voce. I campi nei quali la partecipazione civica potrà svolgere un ruolo sono numerosi, ma possiamo individuarne tre che ci paiono prioritari.

La partecipazione per la riforma delle istituzioni

Le istituzioni probabilmente sono uno dei principali beni comuni, perché attraverso di esse abbiamo più strumenti per tutelare i diritti dei cittadini. In questo momento, la crisi della politica trascina con sé anche la vita e la credibilità delle istituzioni. Servono dunque importanti azioni di riforma per farle ripartire e funzionare al meglio e per creare i necessari contrappesi. Una serie di misure - la riduzione delle dimensioni e dei costi delle assemblee legislative, la modifica della legge elettorale e l'introduzione delle primarie, la presenza dei cittadini nelle istituzioni di valutazione e di controllo e l'adeguamento delle autorità di regolazione - potrebbero aiutare a sottrarre al monopolio della rappresentanza politica questioni cruciali e a fare riemergere il paese da una cappa davvero asfissiante.

La partecipazione per la sfida del federalismo

Su questo campo sono aperte molte controversie, anche in Europa. Questioni in sé molto complesse, sono usate dalle rappresentanze politiche come occasione per un regolamento dei conti o come alimento di quelle tensioni che servono per tutelare i propri spazi. Il rilancio dei diritti e della loro universalità è certamente un modo per contrastare i rischi di frammentazione istituzionale. E' necessario però uscire da un'ottica puramente difensiva e comprendere quali sono gli spazi concretamente agibili e i processi in corso. L'esperienza delle Carte europee dei diritti del malato e della cittadinanza attiva possono dare indicazioni importanti. In Italia, le misure di controllo della spesa sanitaria hanno reso ancora più evidente i rischi di frantumazione e di inefficacia dei servizi sociosanitari e, nonostante il disinteresse dei media e della politica, mobilitano energie importanti nella ricerca di adeguati contrappesi.

La partecipazione per il nuovo welfare

Occorre superare il perimetro tradizionale dello stato sociale, includere nella sfera dell'approccio universalistico altri beni comuni tradizionalmente non compresi e ridefinire lo status dei cittadini come attori del welfare. In un momento di riduzione delle risorse disponibili causata dalla crisi, vogliamo confrontarci senza remore con i temi in agenda evitando atteggiamenti puramente difensivi. E se la trasparenza è condizione indispensabile per il funzionamento del sistema, dobbiamo altresì evitare che la sussidiarietà sia ridotta ad alibi per il disimpegno dello Stato o per pratiche di scambio politico e svilupparla come risorsa strategica. In questo quadro, lo sviluppo dell'empowerment dei cittadini diventa un pilastro per la sostenibilità dello Stato sociale che richiede la messa a punto di strategie coerenti.

Di fronte a sfide così importanti, o le organizzazioni dei cittadini imparano ad uscire dalla semplice ottica di sopravvivenza o mancherà al paese un pezzo della sua storia, che è fatta anche di volontariato, di attivismo civico, di associazionismo. Sappiamo che solo se si riparte dai cittadini potremo ridurre le ingiustizie e aprire una nuova fase di sviluppo per dare un nuovo impulso all'Italia.

Cinque modi di fare partecipazione civica

Per noi, la partecipazione civica è una missione strategica fatta di:

1. **Promozione dell'attivismo civico.** Cittadinanza attiva vuol dire invitare i cittadini a fare cose, aderire a programmi, promuovere iniziative. Questo significa numeri, persone che aderiscono, che vengono convocate, anche attraverso Internet, a "fare" qualcosa, ad esserci. Riuscire a mobilitare

abituamente e collegare fra loro i tanti cittadini che oggi realizzano in concreto delle pratiche di sussidiarietà, facendo loro comprendere che non sono isolati, ma sono parte di un fenomeno importante, di ampia portata, può avere un impatto fondamentale per il futuro dell'Italia. I cittadini attivi in Italia sono numerosi, molti di più di quanto emerga dal silenzio dei media, ma in molti casi sono frenati dall'insicurezza e dallo scetticismo. Proprio per questo, e nell'interesse del paese, è richiesto un impegno supplementare e straordinario di mobilitazione per la cura dei beni comuni, perché vivere in una comunità con beni comuni di elevata qualità è meglio per tutti.

2. **Rappresentanza o, meglio, rilevanza.** Quando si decide di politiche fondamentali (come, per fare solo qualche esempio, quelle sul funzionamento della pubblica amministrazione o sull'attribuzione dei fondi per la non autosufficienza), il punto di vista civico non può più mancare. Né può mancare un controllo civico nella lotta alla corruzione e nella valutazione dei servizi e delle capacità di governo. Tuttavia, di fronte alla crisi dei tradizionali soggetti della rappresentanza (primi tra tutti, i partiti e i sindacati), è giunto il momento per far valere nuovi criteri di rilevanza. Infatti, le regole che sovrintendono alle modalità di selezione degli interlocutori sono ormai inadeguate rispetto all'evoluzione dei rapporti sociali e istituzionali. Vogliamo lavorare, inoltre, per moltiplicare i luoghi istituzionali, i ruoli e le funzioni pubblici, le occasioni in generale in cui la rappresentanza civica diventi un fattore ordinario di partecipazione.
3. **Costruzione di un ambiente civico.** Non ci sarà mai una rivoluzione civica senza la creazione e il consolidamento di un ambiente in cui contino i temi civici. Ciò significa, in primo luogo, fare una politica culturale rivolta ai target più diversi. Significa, poi, creare alleanze tra soggetti diversi della cittadinanza attiva, dalle associazioni di volontariato ai comitati civici, dalle associazioni di promozione sociale alle cooperative sociali. Significa dialogare con altri soggetti della società civile: imprese, università, fondazioni. Vogliamo rendere più "pesante" e visibile il mondo dei cittadini organizzati perché ricco di idee, di strumenti, di pratiche, di persone competenti e intelligenti. A questo scopo serve creare intese tra soggetti diversi, dare vita a siti, fare campagne "civili". Partire soprattutto dal presupposto che certe battaglie non si vincono da soli e che l'unione fa sempre la forza.
4. **Produrre informazioni per costruire politiche nuove.** La forza di molte organizzazioni è quella di avere e raccogliere informazioni che servono per capire le priorità e i problemi di interesse pubblico, per costruire agende e politiche, per definire gli interventi concreti e per valutare l'operato dei governi. In questo ambito, le organizzazioni civiche hanno un ruolo fondamentale: molte politiche pubbliche non avrebbero alcun respiro (basti pensare alla sanità, all'immigrazione e all'ambiente) senza l'uso delle

informazioni prodotte dai cittadini. Ma vogliamo che questa competenza e questo potere siano ulteriormente rafforzati non solo per alzare il livello qualitativo delle politiche, ma anche per allargare sempre più ai cittadini direttamente interessati la *governance* dei sistemi di intervento pubblico.

5. **Comunicazione.** Uno dei più grandi problemi dell'attivismo civico è la sua invisibilità, vale a dire la difficoltà a rappresentare quello che si fa, le persone che lo fanno, i risultati che si raggiungono. Non basta usare la comunicazione, con tutti gli strumenti, prevalentemente gratuiti, che mette a disposizione, come un semplice strumento per far sapere le cose, ma come un elemento strategico e di visione per rappresentare e far vivere la partecipazione dei cittadini. Da anni ormai si parla di sussidiarietà, ma il principio è sconosciuto al grande pubblico come a gran parte della classe dirigente politica e amministrativa. Ecco perché occorre rilanciare, con il contributo delle istituzioni e dei media, campagne nazionali di comunicazione per far conoscere a tutti la possibilità di attivarsi prendendosi cura dei beni comuni del proprio territorio.

Questi cinque punti hanno la finalità di orientare le modalità con cui Cittadinanzattiva intende promuovere i suoi programmi e le sue politiche e coinvolgere tutti i potenziali alleati per fare ripartire l'Italia.